

ANASTASIA AGUZZOLI 5°L

INVERTIRE LA TENDENZA

In questo periodo pieno di guerre che hanno origine in varie parti del mondo e che rischiano di includere in esse anche il nostro paese e di portare di conseguenza ad una terza guerra mondiale è importante, anzi fondamentale, invertire la tendenza creatasi.

Non rispondere all'odio con altro odio, alla violenza con ulteriore violenza, ma interrompere la catena del male.

Trovare la forza di mettere da parte l'umano e giustificato bisogno impellente di vendetta, al fine di non spargere altro sangue ed ulteriore dolore, ma di riappacificare gli animi appoggiandosi l'uno all'altro e cercando di muovere i primi passi in un processo di sviluppo e mutamento della società, che possa portare il prima possibile alla creazione di un nuovo stile di vita, basato sulla non violenza.

Questo è ciò che viene chiesto a migliaia di persone in tutto il mondo, persone che sono state vittime o familiari ed amici di vittime che hanno subito danni incurabili ed indelebili, che hanno segnato e continueranno a segnare loro e la loro vita per sempre.

La pace è sempre stata per l'uomo un tema complicato, da mettere in pratica, ma soprattutto da comprendere.

Alcuni psicologi e altre figure di rilievo di tutto il mondo, attribuiscono la causa della violenza alla natura dell'uomo, il quale, discendente della stirpe animale, secondo le loro teorie; sembrerebbe aver mantenuto nella sua evoluzione, alcuni aspetti caratteriali più violenti, tipici dei comportamenti animaleschi. Si pensa quindi che sia nella natura umana rispondere con la violenza piuttosto che con metodi più pacifici e utilizzare la forza brutta prima ancora della parola per risolvere normalissime controversie.

La società oggi, si sta quindi muovendo verso un processo inverso all'evoluzione, ritornando agli usi e costumi degli uomini del paleolitico, che prediligevano l'utilizzo della forza e della violenza per determinare il "capobranco", il più forte del gruppo, il leader, che meritava di prevalere sugli altri, spesso e volentieri anche eliminando nelle maniere più rozze e violente gli avversari concorrenti per lo stesso titolo. Fortunatamente, in questa società in procinto di regressione, esistono ancora pochi e rari individui che onorevolmente cercano di tenere fede ai valori, cittadini che conoscono ancora il significato delle parole "pace" e "perdono" e che nonostante siano stati colpiti da tragedie e catastrofi senza precedenti, preferiscono comunque la riappacificazione alla vendetta crudele e spietata.

Sono individui che per sfortuna o per fato hanno dovuto sopportare un dolore indescrivibile ed inquantificabile, ma che tuttavia sono stati in grado di porre un freno alla "catena dell'odio", preferendo spezzarla piuttosto che alimentarla, nonostante la seconda opzione avrebbe in molti casi portato almeno ad un livello di pace interiore, di apparente calma e giustizia, dettata dall'inflizione di una condanna a chi gli aveva portato via tutto.

Grazie a questi nobili individui, è stato possibile conoscere veri e propri esempi in cui il bene ed il perdono hanno prevalso sul male e sulla cattiveria.

Nel secondo dopoguerra, nelle vicinanze della città di Parma, una giovane madre salva da morte certa un soldato fascista che pochi giorni prima aveva visto con i propri occhi uccidere il suo unico figlio. Se non fosse intervenuta sarebbe stato coperto di percosse fino alla morte dagli abitanti del paese che non vedevano l'ora di "farsi giustizia da soli"; ma la donna non voleva causare ad un'altra madre lo stesso dolore che lei per prima aveva provato e per il quale stava ancora soffrendo atrocemente.

Il padre di Giulia Cecchettin, giovane ragazza assassinata dall'ex-fidanzato in modo spaventosamente brutale, in un'intervista del telegiornale, dichiara di non volersi concentrare sull'odio, ma sullo spendere la sua vita nel fare qualcosa di buono, affinché situazioni simili non capitino nuovamente, in modo che altre persone non debbano sopportare le sue stesse pene.

Esordisce addirittura, durante un'intervista, dicendo di aver perdonato il ragazzo colpevole di tale atrocità, sostenendo che, cercando vendetta non otterrebbe altro al di fuori dello sprecare inutilmente la sua vita, che può invece essere utilizzata per fare del bene all'intera collettività.

Questi sono solo alcuni esempi di giorni gloriosi, in cui si può affermare con certezza che la pace abbia trionfato sulla guerra, sull'odio e sulla violenza; tuttavia sono ancora molti i casi in cui l'animo umano, turbato e addolorato, si lascia corrompere dall'odio e dal male, e finisce per agire nel peggiore dei modi.

A livello nazionale, la Costituzione italiana, fondamento dello Stato italiano; non solo rifiuta, ma addirittura ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

La preferenza di un verbo rispetto all'altro non è una casualità, ma un'accurata scelta dei padri e delle madri costituenti, che, vissuti nel peggior periodo che la nazione italiana abbia mai attraversato, avevano a cuore più di ogni altra cosa il ripudio della guerra, l'assicurarsi che mai più venisse utilizzato questo metodo come forma di soluzione delle controversie e che mai più si ripetessero le atrocità della guerra.

Nonostante questo attento e previdente pensiero però, l'Italia ha rischiato di entrare in guerra già tre volte negli ultimi anni e ancora oggi non è possibile escludere del tutto e con certezza un possibile ingresso della nazione nei conflitti attuali.

Certo la Costituzione, nella negazione della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali, la permette come strumento di difesa, tuttavia secondo diversi pareri la guerra difensiva sembrerebbe non esistere più, e di conseguenza con essa soccombe anche la giustificazione di una "guerra giusta", o giustificata.

Secondo Karl Kraus, scrittore e saggista satirico austriaco, i bombardamenti, distruttori di intere nazioni, di cui molti stati non fanno che vantarsi, non sono ormai altro che strumenti di eliminazione di massa, in quanto sempre più spesso colpiscono una scuola al posto di un arsenale, ed un ospedale invece di una fabbrica di munizioni.

Proprio affinché questo meccanismo autodistruttivo si fermi, è di vitale importanza **invertire la tendenza**, unirsi come società e dare il proprio contributo al fine di evitare di vivere nuovamente orrori e atrocità come quelle che si sono verificate in passato.

Invertire la tendenza è essenziale per porre un freno al numero costantemente crescente di vite che troppo presto vengono strappate ai loro proprietari, per chiudere definitivamente con la parola "fine", il circolo vizioso di dolore che si crea agendo violentemente, per creare una società forte ed unita in cui i cittadini possano sentirsi liberi, al sicuro, e protetti dalla legge e dalla giustizia locale.

Invertire la tendenza potrebbe essere l'unica soluzione possibile per fermare questo fiume di violenza che continua a scorrere senza fine.